



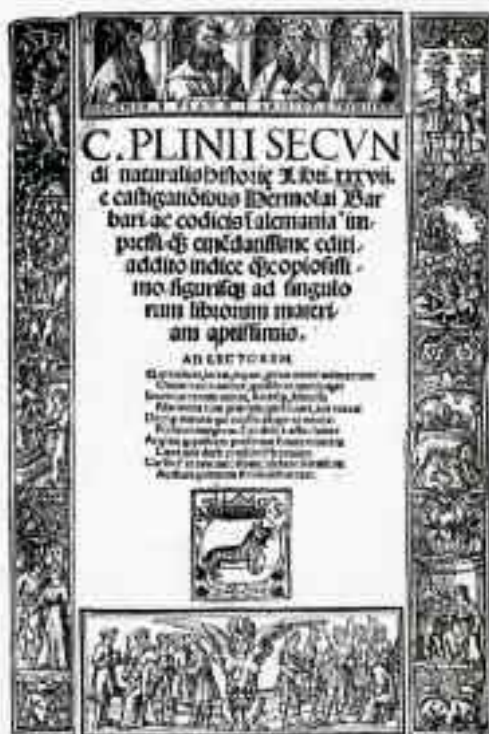
PIO SODALIZIO DEI PICENI
ROMA

Maria Antonietta Laganà

STORIA DELLA BIBLIOTECA

e Catalogo delle sue cinquecentine

presentazione di **GIORGIO BEZZARI**



ROMA 2000

Non è possibile raccontare la storia della Biblioteca del Pio Sodalizio dei Piceni prescindendo dalle vicende dell'antica Confraternita della Santa Casa Lauretana della Marca; infatti dal seno della Confraternita la Biblioteca è nata e alle sorti del Sodalizio rimane indissolubilmente legata.

Il breve di papa Urbano VIII del 14 aprile 1633 è solo l'atto formale con il quale si diede l'avvio alla secolare, intensa vicenda del Sodalizio dei Piceni nella città di Roma perché, come avveniva per quasi tutte le confraternite, con l'intervento del pontefice queste ricevevano il sigillo, il riconoscimento ufficiale della esistenza in vita, ma la loro attività era iniziata anni prima.

I marchigiani, numerosi in Roma almeno fin dal XVI secolo, non avevano nella loro regione una città veramente importante dove emigrare ed essendo la comunità più rappresentativa dello Stato pontificio ebbero come naturale approdo Roma, vissuta non come città straniera ma come capitale delle Marche.

La comunità si riuniva con regolarità per ricordare la terra lontana nel culto della sua Patrona, la Madonna di Loreto e soprattutto per aiutare economicamente o con

¹ *“Adfuturam rei memoriam. Pastoris et servi etc...”*

Cum itaque nonnulli Christo Christifideles utriusque sexus ex Provincia nostra Marchiae oriundi, et in Alma Urbe nostra incolae unam utriusque sexus Christifidelium Confraternitatem sub denominatione Almae Domus Lauretanae in cappella Beatae Mariae Virginis sita in ecclesiae beatae Mariae Rotundae noncupatae de eadem Urbe ad Dei gloriam, animarum suarum salutem per Nos erigi summopere desiderent;

Nos piis dictorum Christifidelium desideriis huiusmodi benigne annuere cupientes in praedicta Urbe unam utriusque sexus Christifidelium confraternitatem sub denominatione praedicta dummodo dilecti filii nostri in eadem Urbe Vicarii in spiritualibus generalis ad hoc accedat assensus, apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo erigimus, et instituimus, nec non confratribus dictae confraternitatis pro tempore existentibus, ut processionaliter incedere, divina officia in suo oratorio recitare, et pro negotiis ipsius confraternitatis se congregare ac quaecumque statuta, ordinationes facere, et edere illaque pro tempore mutare, et corrigere ac insuper omnia et singula legata relicta, res, et bona quaecumque Christifideles dictae confraternitatis per viam instrumenti donationis, aut alios quomodolibet pro tempore largietur recipere, illaque eorum officiales et deputatos regere, gubernare, et administrare valeant, auctoritate et beneplacito praedictis licite valeant etc... auctoritate, et tenore praesentium concedimus, et indulgemus.

(Sequuntur Indulgentiae confratribus et consorioribus concessae).

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub anulo Piscatoris die 14 aprilis 1633 pontificatus Nostri anno decimo”.

L'originale di questo breve e degli altri due (1636 e 1677) che costituiscono le tavole di fondazione della Confraternita sono andati perduti. Nell'Archivio del Sodalizio si conservano copie settecentesche in una busta con la scritta “Brevi pontifici”, senza classificazione. Da queste copie è trascritto il testo del breve di Urbano VIII sopra riportato.

assistenza totale coloro i quali si fossero trovati in stato di bisogno perché “*ubi amor et charitas ibi Deus*”.

Nell'Archivio del Sodalizio, in via di Parione, i documenti più antichi relativi alla sua fondazione, sono andati, purtroppo, dispersi. Ma Giuseppe Ambrosi nella sua *Memoria storica documentata del Collegio Piceno*, manoscritto del 1886, che fu presentata al R. Commissario Senatore Gaspare Finali il quale vi annotò di suo pugno: “*20 dicembre 1886. Accetto con riconoscenza questo pregevole lavoro che si conserverà in Archivio - G. Finali R. C.*” e l'anonimo che ha compilato una *Memoria storico-giuridica presentata al Ministero della Pubblica Istruzione Roma*, 1880², indicano che le prime riunioni della Confraternita ebbero luogo nell'oratorio di S. Maria (oggi S. Lucia) del Gonfalone verso il 1620. Infatti il più antico documento di data certa del quale il Sodalizio conserva memoria è la deliberazione del 9 agosto del 1620 con cui i Canonici della Chiesa al Pantheon concessero in uso alla Confraternita per le sue funzioni religiose una cappella della chiesa che conserva tuttora le pitture e gli stucchi che vi fece eseguire a quel tempo il cardinal Giambattista Pallotta di Caldarola (Macerata), il vero fondatore del Sodalizio.

Questo cardinale, oggi nell'ombra della storia, non citato nemmeno *dall'Enciclopedia Cattolica* e di cui si hanno notizie solo per la sua strettissima relazione con la Confraternita della Marca, viene descritto come figura fiera e concreta, paragonato a Sisto V per energia e capacità di portare a realizzazione i più diversi progetti e, si racconta, fu davvero ad un passo dall'elezione al soglio di Pietro.

La Confraternita per diversi anni rimase un'associazione privata e solo nell'adunanza del 21 gennaio del 1633 fu deliberato di presentare ufficiale richiesta al papa per essere legalmente riconosciuta. Di tale domanda non è rimasta traccia in Archivio. È possibile, pertanto, ricavare solo informazioni generiche e indirette dalle parole usate da Urbano VIII e cioè che la supplica venne rivolta al papa da Marchigiani di entrambi i sessi residenti a Roma.

Nel 1637 vennero solennemente aperti al culto una chiesa ed un oratorio in vicolo del Vantaggio, a Ripetta, costruiti con generosa offerta dei Marchigiani. L'oblazione fu così ricca che si fecero le cose in grande tanto da affidare a Gian Lorenzo Bernini il compito di disegnare la grandiosa macchina sulla quale la sera del 10 dicembre 1637 la statua della Madonna di Loreto venne trasportata con solennissima processione dal Pantheon alla nuova chiesa, macchina così meravigliosa da destare lo stupore dei romani e dei forestieri.

La descrizione più esatta e completa di tale macchina fu fatta nello stesso anno 1637 dal segretario della Confraternita, lo storico anconetano Tarquinio Pinaoro, in una lettera minuziosa che si conserva in Archivio in più copie manoscritte e che fu interamente trascritta dall'Ambrosi per i preziosi ragguagli contenuti.

Lo spettacolo di questa fantastica macchina trasportata da tantissimi uomini che

² Entrambe le opere sono più volte citate da Giovanni Spadoni, che le aveva consultate nell'Archivio del Sodalizio, nel suo *Il Sodalizio Piceno in Roma*, Tip. Verona, 1913.

procedeva lentamente di notte per le strade di Roma, illuminate da torce, fra grande partecipazione popolare che si esprimeva con canti, preghiere e luci, era davvero impressionante se ne troviamo memoria non solo nelle vecchie guide di Roma del 600, ma anche nei diari degli stranieri che visitarono la città in quel tempo. Nel diario scritto nel 1640 dal fiammingo Teodoro Amayden, conservatosi inedito alla Casanatense, alla data del 10 dicembre, si annota: “*il cardinale (Pallotta) accompagnò la processione per tutto il viaggio a piedi benché longo e di notte in berretta senza cappello, il numero delle torcie bianche fu 600 poco più poco meno, tutte le strade erano apparate, le case di lumi sicché tutta quella parte di Roma pareva un oceano luminoso portavasi nel mezzo della processione Christo in figura del Crocefisso di Sirolo della Marca, nel fine una macchina rappresentante la Santa Casa di Loreto che dagli Angioli veniva portata il mare, disegno del Cav. Bernino per via di lumi che parevano onde naturali, erano sopra la macchina molti musici cantando gli honori della Vergine, veniva portata da infinito numero di facchini*”³.

La stessa processione e l'anniversario del 10 dicembre della presunta venuta della S. Casa dalla Dalmazia sul colle di Loreto vennero magnificati nel 1661 in eleganti e barocchi esametri latini dal poeta, dimenticato. Carlo Francesco De Luca, nel suo *Iter Lauretanae Domus, Pallotto ducente*:

*“Machina dum lento se motu flectit in Urbem,
Perpetuis rivis, laetorque exuberat auctu
Turba ruens, fremituque favet, tonitruque secundo
Et se sollicitat simul hac in gaudia voce”*⁴.

La chiesa e le relative opere di culto dovevano essere solo uno degli scopi della Confraternita che era sorta, come afferma il Pinaoro nella sua citata lettera, per formare di tutti i Marchigiani residenti in Roma “*una concorde Repubblica Ecclesiastica, a gloria di Dio et della Sua Madre, con disegno di opere utili al prossimo come de' studi, d'hospitalità et sovvenimento de' bisogni d'ogni sesso*”.

Ed è con questo spirito che, dopo aver inaugurato la chiesa, la Confraternita decise di concedere doti alle giovani zitelle, istituire il Collegio Piceno e un ospedale per aiutare tutti i confratelli poveri e ammalati.

L'ospedale ebbe vita molto breve – ufficialmente risulta operante dal luglio 1639 al novembre 1642 – ma la sua memoria rimane consegnata alla storia attraverso un prezioso documento citato da Giovanni Spadoni nella sua opera incompleta *Il Sodalizio Piceno in Roma, il Memoriale d'Infermi della Nazione della Marca che verranno per curare nell'Hospitale Loretano aperto in Ripetta quest'anno MDCXXXIX*.

Tale documento, che si troverebbe ancora in Archivio, è un dettagliato resoconto

³Teodoro Amayden, *Diario della città e corte di Roma 1640-1646*, ms. Roma, Bibliot. Casanatense, mss. 1831-1833 c.29 v.

⁴In Giovanni Spadoni, opera già citata, pag. 19.

⁵Il *Memoriale* è citato da Giovanni Spadoni nel capitolo dedicato all'Ospedale dei Piceni. Egli aveva avuto la possibilità di consultarlo.

che annota tutti i 267 degenti ricoverati nell'ospedale e costituisce una testimonianza rara nel suo genere, che da sola meriterebbe uno studio approfondito, perché ci parla dal punto di vista di chi accoglieva nel microcosmo ospedale fornendo dati diretti del macrocosmo città del '600.

Molti sacerdoti, molti militari, ma la maggioranza veri e propri pezzenti bussavano alla porta dell'ospizio sofferenti per lo più di febbri malariche e di loro veniva accuratamente registrata la provenienza (soprattutto Staffolo, Fermo, Ancona), i denari posseduti, quasi sempre misere somme, i panni indossati e il mestiere. Sebbene chi annotava queste notizie si sforzasse di scrivere con oculatezza, spesso scivolava in forme dialettali dando vita ad un colorito affresco dell'epoca interessante per la storia del costume, della medicina e dal punto di vista filologico.

Nel periodo di attività dell'ospedale sono stati registrati solo 12 decessi il che testimonia della buona assistenza e della valentia dei medici. Rimangono degli interrogativi ai quali, in altra sede, sarebbe interessante dare risposta. Davvero l'ospedale fu chiuso dopo così breve tempo e dopo che aveva dato così buona prova di sé? O piuttosto si trattava di una sospensione e l'ospedale sarebbe stato riaperto nei locali prossimi al Campidoglio: infatti mons. Antonio Matteucci, incaricato da Pio IX di controllare le attività del Sodalizio, nel suo rapporto al papa ci assicura che dopo il 5 aprile 1656 la Confraternita riaprì l'ospedale e che questo venne definitivamente chiuso solo nel 1678 per volontà del cardinal Decio Azzolini, del quale parleremo tra breve, che volle dare maggiore spazio al Collegio.

Del resto, che la chiusura dell'ospedale non avvenne a causa di scarsità di mezzi lo testimonia il fatto che la Confraternita continuava a beneficiare di generosi lasciti, offerte e donazioni, tanto che il 15 marzo 1654 con il lascito del carcarese mons. Giovanni Andrea Castellani, al notevole prezzo di scudi 16.150 acquistò dai monaci Basiliani la chiesa di San Giovanni in Mercatello ai piedi del Campidoglio, che prese allora l'appellativo di Santa Maria dei Piceni. Questa chiesa sorgeva in via San Venanzio e venne, in seguito, ceduta, perché diventata insufficiente a soddisfare le esigenze sempre maggiori dei Marchigiani, alla Confraternita dei Camerinesi che la intitolarono ai SS. Venanzio e Ansuino, fu poi demolita per la risistemazione urbanistica della zona.

Il 1669 è anno decisivo nella storia della comunità dei Piceni i quali, dopo la soppressione della Congregazione veneziana dei Canonici Regolari di San Giorgio in Alga, i cosiddetti Celestini dal colore della veste che indossavano, acquistarono con l'esborso di 30.000 scudi, la chiesa e il convento di San Salvatore in Lauro in piazza dei Coronari con gli arredi, i parati e alcuni volumi dei canonici, di cui tratteremo in seguito. Tale acquisto, la cui transazione andò in porto nel giro di pochissimi giorni, non sarebbe stato possibile se la Confraternita, morto il cardinal Pallotta, non fosse stata aiutata dalla benevola mediazione del nuovo cardinale Segretario di Stato, marchigiano di Fermo, Decio Azzolini.

⁶ Di questo cardinale ricordiamo l'amicizia con la regina Cristina di Svezia che lo riteneva il migliore di tutti gli uomini. Cfr. G. Bild, *Christine de Suède et le card. Azzolini*, Parigi 1899.

Infatti dall'inventario e dalla stima eseguiti dalla Camera Apostolica risulta che la chiesa e il convento erano stati valutati 51.349;88 scudi, somma troppo elevata per i Piceni.

Non appena in possesso della chiesa, questa fu ingrandita, abbellita e dedicata alla Vergine Lauretana. Nell'edificio adiacente alla chiesa venne sistemato il Collegio Piceno che ebbe storia gloriosa e dove furono mantenuti agli studi, tra gli altri, Annibale della Genga, divenuto poi papa Leone XII, Giovanni Maria Lancisi, archiatra di Innocenzo XI e Clemente XII, e una lunga serie di vescovi, religiosi, artisti, medici e avvocati.

Col tempo vennero ammessi anche convittori di Nazioni estere, in particolare Francia, Germania, Catalogna, Portogallo e Inghilterra.

Mentre all'inizio la Confraternita accoglieva nel Collegio studenti di grammatica e retorica, in seguito ritenne più conveniente ai fini della beneficenza ricevervi quelli che, già laureati in Giurisprudenza o Medicina, avessero chiesto di far pratica nei Tribunali e presso avvocati oppure negli ospedali. Così venne introdotto l'esercizio della professione legale che produsse pareri e decisioni degni di lode che servirono per casi autentici.

È a questo punto che si diede vita alla Biblioteca del Collegio, chiamata allora "Libreria".

Intanto il 16 luglio 1677, con breve di papa Innocenzo XI, la Confraternita veniva eretta ad Arciconfraternita. Procedevano, inoltre, a varie riprese i lavori di restauro di San Salvatore in Lauro, la cui facciata di Camillo Guglielmetti sarà inaugurata molto più tardi, il 10 dicembre 1862, alla presenza di Pio IX. Dal 1824 la chiesa diviene parrocchiale pur restando di proprietà del Sodalizio.

Gli avvenimenti storici incalzano e l'Arco-confraternita venne soppressa ad opera della Repubblica Romana in base ad una legge del 30 aprile anno VI (18 giugno 1798) e le porte del Collegio si aprirono alle truppe francesi che vi alloggiarono a lungo.

Caduta la Repubblica Romana nel settembre del 1799 e tornato il governo pontificio, questo ristabilì le congregazioni religiose e le confraternite, rivendicandone i beni.

Furono recuperati quasi tutte le carte dell'Archivio e i ricchi damaschi della chiesa, che ridotti a brandelli vennero venduti per 1.000 scudi, e parecchi libri della Biblioteca del Collegio Piceno. Stando a quanto riferisce mons. Matteucci nel suo già citato rapporto a Pio IX, l'operazione fu davvero veloce, in quanto entro il 1800 il Sodalizio rientrò in possesso di tutti i suoi beni.

Nel 1810 cadde nuovamente il governo pontificio e Roma venne a far parte del grande impero di Napoleone che indemniò i beni della Confraternita. Nefasti furono gli effetti sulla Biblioteca che venne dispersa e quando nel 1814 fu ristabilito il governo del papa, questo prese gli stessi provvedimenti del 1799 ma, poiché la Confraternita dei marchigiani poteva ormai considerarsi estinta per la morte e la dispersione dei suoi componenti, Pio VII decise di richiamare in vita solo il Collegio e la chiesa e mons. Matteucci rimase alla direzione delle pratiche per trenta anni dal 1836 al 1866, anno della sua morte. Il Matteucci non si prodigò per ricostituire l'Arciconfraternita, anzi, propose di sopprimerla per sempre. Invece il cardinal Domenico Consolini di Senigallia ricostituì la Confraternita, di cui

faceva parte anche Pio IX. Vennero ricoperte le cariche amministrative stabilite dallo statuto ma non fu dato nuovo impulso alla vita consortile e perfino l'oratorio, prima ceduto agli zuavi pontifici, dopo il 1870 venne dato in affitto al Ministero della Guerra come sala di scherma.

Poiché non sempre le vicende concretizzarono appieno quella "*concorde repubblica Ecclesiastica*" auspicata dal Pinaoro, dobbiamo registrare un triste periodo di accuse, polemiche e cause perché molti vedevano nella nuova situazione un travisamento, una ferita, un allontanamento dai dettami di beneficenza e carità delle antiche tavole di fondazione.

Dopo il 1870 nuove leggi riconobbero il diritto-dovere della Confraternita di riformare gli statuti delle vecchie Opere Pie. I marchigiani delle quattro province e quelli residenti a Roma sentirono la necessità di reinquadrare in uno statuto migliore la nuova vita del Sodalizio e con R. Decreto del 14 dicembre 1899 l'ente prese l'attuale nome di Pio Sodalizio dei Piceni. Fu approvato il nuovo statuto, vennero stabilite nuove regole per l'accettazione dei sodali e si decise con chiarezza che gli scopi principali erano l'istruzione e la beneficenza.

Da qui è storia dei nostri giorni che non riguarderà più il Collegio, soppresso definitivamente nel 1887.

LA LIBRERIA DEL COLLEGIO PICENO

Nonostante gli Avvisi di Roma del 9 luglio del 1600 ironicamente informassero: *“la Nazione Marchiana che si trova in Roma ha risoluto di far una compagnia di loro, come delle altre nazioni, et erigere chiesa et hospitale con altre opere pie”* aggiungendo che *“vanno discorrendo in che luogo debbono fabricare”* e poiché si dice *“che essi non fariano niente perché i Marchiani sono cervellini”* che *“si stancano nelle attioni ... se ben di principio si mostrino ardentissimi”* dovevano poi ammettere che essi vi impegnarono *“maggior ardore per far restare uina volta vano questo detto”*.⁷

Infatti, pur essendo arrivata fra le ultime in ordine di tempo, la Confraternita dei Piceni tra il 1633, anno della fondazione, e il 1669, anno dell’acquisto di San Salvatore in Lauro, aveva agito in modo febbrile portando a compimento diversi progetti.

Con il secondo breve di Urbano VIII del 31 dicembre 1636, la Confraternita dava l’avvio alla brillante vicenda del Collegio Piceno. Di questo Collegio si hanno notizie sin dal 1643. Si sa che era stato sistemato dietro piazza Campitelli dove cominciò a funzionare ufficialmente nel 1662 usufruendo dei lasciti del canonico Galeotto Of-freducci (1643) e di mons. Giovanni Andrea Castellani (1645).

Con l’acquisto del complesso di San Salvatore in Lauro la sede fu posta nell’edificio adiacente la chiesa; venivano ammessi agli studi i marchigiani in Roma e dal 1672 anche i laureati che praticavano medicina e legge. Funzionava, allora, una doppia organizzazione: il Collegiolo, dove gli allievi apprendevano le stesse materie di studio del Collegio Romano, e il Collegio Grande per chi, superati i 20 anni, godeva della libertà di applicarsi agli studi preferiti. Il Collegio piccolo e quello grande avevano vita separata anche per la notevole differenza di età degli studenti.

Nella *Relazione di Mons. Alessandro Belmonte sopra lo stato dell’Archiconfraternita della Nazione Marchigiana e del Collegio Piceno*, manoscritto del 1745 conservato in Archivio, purtroppo in pessime condizioni, all’art. V, che parla del Collegio, si legge che gli studenti *“godono il comodo di una preziosa Libreria di circa 3.800 corpi di libri et accio non li manchi nello stesso collegio il modo d’esercitare nei studi legali si tiene 4 volte il mese l’Accademia, o sia Rotino al quale presiede il Rettore”*.⁸

Il Collegio, dunque, ebbe la fortuna di possedere una propria biblioteca ma questa come si era formata? Non si trattava, infatti, della biblioteca del cardinal Latino Orsini che aveva voluto i Celestini a Roma in San Salvatore e che aveva posseduto

⁷Sandro Corradini, *la Comunità marchigiana in Roma vista da Pier leone Ghezzi* “Cultura e Società del settecento. 3 Istruzione e Istituzione Culturali delle Marche”, Fonte Avellana (1988), 271.

⁸Cfr. Emanuele Conte, *Accademie studentesche a Roma nel Cinquecento. De modis docendi et discendi in iure*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1985

una ricca raccolta di codici, legata in morte proprio ai Canonici di San Giorgio in Alga, perché questa andò distrutta nel sacco di Roma del 1527.

Sono solo due le fonti che ci tramandano notizie sui Canonici Veneziani: Giacomo Filippo Tomasini che è l'unico storiografo della Congregazione e che fa accenni alle loro vicende da lui direttamente attinti dagli archivi, ancora ricchi ai suoi tempi, e dalla tradizione,⁹ e il "Fondo Veneto" presso l'Archivio segreto Vaticano che contiene carte originali dell'Archivio di San Giorgio in Alga e comprende qualche raro documento sul convento di San Salvatore in Lauro.

Da queste fonti apprendiamo che i Celestini per due secoli sono stati famosi per la loro vita spartana, la particolare cura nell'officiare il culto divino, la splendida musica sacra eseguita all'organo e la grande erudizione. Erano dotti e avevano una biblioteca che insieme alle carte dell'Archivio subì spoliazioni, manomissioni e dispersioni.

Al momento dell'acquisto di San Salvatore in Lauro, i Piceni ricevettero in blocco anche gli arredi e i pochi codici sopravvissuti. Questi libri, che si trovano tuttora nell'Archivio del Sodalizio, sono giunti sino a noi in quanto si tratta di testi liturgici conservati nella sagrestia e non nella biblioteca. Sono sei volumi di grandi dimensioni: due Salteri manoscritti e miniati del XV-XVI sec., di cui riparleremo; quattro a stampa: un Graduale del 1614, due Antifonari del 1626 e 1634 e un Breviario romano di Urbano VIII del 1643.

Il fondo originario dell'antica Libreria del Collegio, allora, si è formato per altre vie, in particolare con i lasciti del giurista Tarquinio Urbani di Monte S. Martino (Macerata), professore nella Curia romana, il quale discendeva da famiglia importante che ha dato i natali a diversi uomini di legge e che nel 1671 donò i suoi libri di diritto, e attraverso il testamento del famoso medico Giovanni Tiracorda, archiatra di Innocenzo X e Alessandro VII e amico di artisti come Gian Lorenzo Bernini. Il Tiracorda, nativo di Alteta (Ascoli Piceno) era stato primario dell'ospedale di S. Spirito in Sassia e morendo aveva voluto che fosse abbellita la cappella di S. Lutgarda in San Salvatore in Lauro, datagli in patronato, e aveva legato alla Confraternita la sua biblioteca, offrendo anche una borsa di studio per il Collegio Piceno, borsa che permise il proseguimento degli studi al suo pupillo Giovanni Maria Lancisi.

Dal testamento del Tiracorda del 1692, conservato nell'Archivio di Stato,¹¹ i cui beni si confusero con quelli della moglie Paradisa Jacometti, si evince che anche alcuni libri personali della moglie confluirono nella Libreria del Collegio Piceno.

⁹ *Jacobi Philippi Tomasini. Annales Canonicorum saecularum S. Georgii in Alga*, Utini, (1642) 616 seg.

¹⁰ Infatti l'Archivio dei Canonici Veneziani, dopo la soppressione della congregazione nel 1668, da parte di Clemente VIII, per la decadenza dello spirito primitivo e la rilassatezza dei costumi, passò alla Cancelleria della Nunziatura Pontificia a Venezia e da lì all'Archivio Vaticano, dove ancora si trova. Per una bibliografia più recente vedi P. Cenci, *L'Archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta*, "Miscellanea" Francesco Ehrle 5, Roma (1924) 173-330; G. Gracco, *La fondazione dei Canonici secolari di S. Giorgio in Alga* "RivStorChiesa" 13 (1959) 70-88.

¹¹ Archivio di Stato di Roma, NOT TRIB. AC Successor Belletti vol 849 f. 471.

Altri lasciti accrebbero questa primitiva raccolta, come i volumi appartenuti a Cesare Macchiati di Carassai (Ascoli Piceno), medico della regina Cristina di Svezia, lettore di Filosofia e Medicina pratica alla Sapienza, collegiale nel 1707.

Nella Biblioteca del Sodalizio si conserva l'edizione delle *REGOLE, E COSTITUZIONI* Dell'Almo, ed Insigne Collegio Piceno di Roma *PRESCRITTE Dall'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale FABRIZIO PAOLUCCI di esso Collegio Protettore Vigilantissimo E CONFERMATE Dalla Santità di Nostro Signore PAPA CLEMENTE XI*. Segue stemma cardinalizio IN ROMA MDCCXIII. *Nella Stamperia di Giuseppe Nicolò de Martiis*.

Tale edizione, arricchita di una bellissima incisione che raffigura la translazione della Santa Casa di Loreto sopra il mare in tempesta, è fonte interessantissima di notizie perché, regolando tutta la vita quotidiana all'interno del Collegio, dai pasti nel refettorio al modo di vestire e portare i capelli, dalla pulizia delle scarpe agli aspetti dell'oculata amministrazione, ci fornisce un formidabile quadro del funzionamento del Collegio, non privo di dotti commenti e citazioni evangeliche.

In particolare ci riporta precisi ragguagli sulle rigide regole vigenti per la Libreria. Nel capitolo III, *"Circa lo studio"*, si dice: *II. Quelli, che Studiaranno in Collegio, doveranno la mattina, sentita la Messa comune, andarsene in Libreria di esso Collegio, ed ivi applicare di tutto proposito fino al mezzo giorno: se non averanno preciso bisogno di uscire per negozio, o pure di applicare nelle loro camere: non potendo poi reggere a studiare tutta la mattina, faranno molto bene ad uscire, ed andarsene a Monte Citorio a sentire le Informazioni di quel Tribunale, ed anche andarvi il giorno a sentire l'Udienza.*

III. La sera poi se ne potranno e doveranno andare da loro Curiali, Avvocati, e Prelati e trovarsi in Collegio all'ora della prima Tavola; e quelli, che saranno in Collegio, se ne anderanno a studiare in Libreria.

IV. Di essa Libreria si doveranno servire con tutta carità, ed amore: e però ogn'uno avverta di non estrarre alcun libro sotto pena della Scomunica, che vi è in essa Libreria. Secondo. Ciascuno adoprati, che averà i libri, doverà rimmettergli a suo luogo. Terzo. Nessuno ardirà di lacerare, scrivere, sporcare, e maltrattare detti libri, né piegare le carte; e se alcuno rovinerà qualche libro, il Bibliotecario doverà avvisarlo subito al Signor Rettore, il quale gli comandi, che paghi il danno commesso; altrimenti verrà da Noi agramente mortificato. Quarto. In essa Libreria non si lasci mai lume acceso, né finestra aperta per evitare ogni pericolo: e se alcuno anche per breve tempo lasciasse lume acceso, porta aperta, e libri fuori del suo luogo; il Bibliotecario doverà multare il delinquente nella pena di tre, giulj per ciascun mancamento, i quali poi si doveranno erogare in comodo di essa Libreria secondo il bisogno, che verrà giudicato dal Signor Rettore. Quinto. In essa Libreria doveranno, nascendo il bisogno, conferire con voce del tutto sommessa, per non recare disturbo a gli altri; né in essa doverà ammettersi verun estraneo senza espressa licenza del Signor Rettore, o del Bibliotecario: e i Forastieri ammessi con licenza, non si faranno trattenere in Libreria, se non per il tempo, che vi dimori il Bibliotecario, o qualche altro Collegiale, acciò non vengano a mancare tanti libri quanti con discapito del Collegio ne sono mancati per lo passato. Sesto. Ad effetto che venga

custodita puntualmente detta Libreria, il Signor Rettore eleggerà uno de Collegiali più anziano, più studioso, e più proporzionato alla carica di Bibliotecario, che avrà il peso d'invigilare alla pulizia e custodia di detta Libreria, avvertendo, che se detto Bibliotecario si porterà bene, da Noi sarà con ispecialità riguardato ed avanzato secondo il proprio desiderio.

V. Comandiamo, che il Rotino ed Accademia legale, non solo si continui ma si faccia sempre più con fervore e studio maggiore: e però due volte il mese ogn'uno dovrà scrivere, informare, e votare, ed estendere la decisione; ed intendiamo di obligare tutti alla piena osservanza delle Regole particolari di detto Rotino, come se qui fossero de verbo ad verbum registrate ...

VII. Così anche vogliamo si osservi con ispecialità il capitolo delle Multe prefisso in dette Costituzioni particolari; ordiniamo bensì, che dette Multe, da pagarsi da ogn'uno senza contrasto, in vece di essere impiegate in una Ricreazione di Pranzo, o Cena secondo il costume praticato per l'addietro, in avvenire si debbano erogare nella compra di uno, o più libri; e di essi costituirne uno, o più premi da concedersi a quello, o quelli che verranno estratti a sorte dopo essere stati imbussolati tutti coloro, che nel decorso di tutto l'anno non averanno mancato a funzione alcuna di detta Accademia.

VIII. E per dare tutta la comodità, e stimolo, acciò in Collegio si studj, né si consumi il tempo inutilmente; vogliamo, che una volta il mese ciascuno de' Signori Collegiali sia obligato a fare la spiegazione d'un Testo Civile, e Canonico in Scriptis, secondo la nota, che gli verrà data dal Signor Rettore un mese anticipato, ad effetto, che si possa preparare: e la detta esposizione si dovrà leggere in publico nel Salone delle Ricreazione; dopo il Pranzo quella del Testo Civile, e dopo la Cena quella del Canonico; e se dopo letta qualchuno vorrà opporre qualche difficoltà tanto più riuscirà profittevole: e però il Signor Rettore potrà avvisare di mano in mano uno, che susciti qualche dubbio contro l'esposizione fatta: letta poi che sarà la detta esposizione, si consegnerà al Signor Rettore, che al fine dell'anno le farà legare insieme, e mettere in Libreria, e lo stesso potrà fare delle decisioni.

IX. Nel tempo, ed ore, che devono impiegarsi a studiare in Libreria o in camera, come si è detto; non vogliamo, anzi espressamente comandiamo, che i Signori Collegiali non passeggino per li corridori, né facciano altri clamori per non recare disturbo."

Nel capitolo IX "Circa l'amministrazione dell'Azienda" è scritto: "Apiè d'ogni sei mesi, fatta che sarà la revisione generale de' conti, vogliamo che si porti a Noi la nota del denaro, di cui sarà in avanzo il Collegio; quali denari avanzati, da Noi, e da nostri Successori saranno tutti impiegati in beneficio dell'istesso Collegio; e cioè parte per aumentare, e mantenere la Libreria; parte per accrescere qualche maggiore comodità ... e parte anche per mettere qualche Alunno soprannumerario..."

Agli inizi del '700, dunque, la Libreria era formata dai testi di medicina donati dal Tiracorda e dal Macchiati, da quelli di diritto dell'Urbani; inoltre, come abbiamo visto, si accresceva con le esposizioni e decisioni svolte dai collegiali stessi e fatte rilegare a fine anno e con il programmato acquisto di nuovi testi, quando le finanze del Collegio lo avessero permesso; non ci può sfuggire che la spesa rela-

tiva a questi acquisti precede nell'elencazione le altre, a riprova dell'alta considerazione in cui era tenuta la Libreria.

L'autore di queste Regole, il cardinale Fabrizio Paolucci forlivese, che dal 1704, dopo la rinuncia del cardinal Galeazzo Mariscotti, era divenuto Protettore della Nazione Picena, è figura determinante per la storia dell'antica Biblioteca del Collegio. A lui, infatti, e all'architetto Giuseppe Pioselli si deve la sistemazione della raccolta di libri nel bel salone sovrastante la navata centrale di San Salvatore.

Chi oggi decidesse di salire la lunga, angusta scala che dal cortile interno di quello che fu il Monastero dei Canonici Regolari di San Giorgio in Alga porta su a questo ambiente che si apre davanti all'improvviso e inaspettato, si prepari ad un'intensa emozione; infatti questo salone, sino ad oggi nell'abbandono ma oggetto di piano di ristrutturazione da parte dell'attuale C.d.A., di pianta rettangolare di quasi 400 mq, con il soffitto a botte, lunettato che riceve luce da otto finestre alte e quattro porte finestre mostra tutti i segni dell'antico splendore.

Appena si entra, a sinistra, al centro della parete minore, sotto il cappello e gli stemmi del cardinale, a memoria perenne dell'inaugurazione, è posto un cartiglio in marmo, sul quale è scritto:



Sappiamo che la Libreria, sistemata in armadi di noce con le classi dipinte, in un ambiente fastoso che corrisponde alla navata centrale di San Salvatore in Lauro venne, purtroppo, dispersa durante l'occupazione delle truppe napoleoniche e, come si legge nella Relazione del Bibliotecario Sandro Corradini¹²: *“parte del prezioso materiale bibliografico trasferito nella romana Biblioteca Casanatense”*.

Nonostante i sopralluoghi compiuti alla Casanatense alla ricerca di una presenza di quei volumi e nonostante la preziosa e sollecita collaborazione del conservatore di manoscritti Marina Panetta, non è stato possibile rinvenire traccia di quell'antico passaggio, nemmeno una nota nei documenti amministrativi dell'epoca.

¹² Sandro Corradini, *Biblioteca e Archivio Storico del Pio Sodalizio dei Piceni*, (1992), 1.

Il XIX secolo non vide certo lo splendore di quello precedente; nel *Regolamento del Collegio Piceno* del 1885, due anni prima della sua soppressione, non si fa alcun riferimento all'uso di una Biblioteca che pure, faticosamente, andava ricostituendosi soprattutto attraverso la generosità del cardinal Domenico Consolini di Senigallia che nel 1869 aveva fatto dono dei suoi libri.

A questo proposito, nel *Catalogo de' libri esistenti nella Biblioteca della Casa di Loreto de' Piceni in Roma con infine l'Indice Alfabetico dei rispettivi Autori, compilato nel gennaio del 1876 dal Giovanni Can. Temperini archivista e bibliotecario*, si legge in prima pagina: *"Presso che tutti i libri notati nel presente catalogo sono stati generosamente donati dall'Emo Signor Cardinal Domenico di Marchesi Consolini verso e a pro della V.le Chiesa e Collegio de Piceni di cui è vigilantissimo e provvidissimo Protettore salvo però e riservato da parte dell'encomiato, Eminentissimo il regresso nella proprietà e nel pieno dominio di essi libri, quante volte avveniva una modificazione qualunque nell'amministrazione di beni della Chiesa suddetta od una trasformazione dell'unito Collegio indipendentemente dall'autorità Ecclesiastica. Roma dall'Archivio della V.le Archiconfraternita de Piceni li 2 luglio 1869."*

In totale 350 volumi, di cui viene annotato anche il tipo di legatura, divisi nelle seguenti dieci classi:

1. Opere bibliche;
2. Opere teologiche Dogmatiche, morali e liturgiche;
3. Opere di diritto canoniche, civili e criminali;
4. Sinodi Diocesani;
5. Diritto Civile;
6. Diritto Criminale;
7. Opere scientifiche;
8. Opere letterarie e storiche;
9. Storie e vite de' Santi;
10. Opere ascetiche.